



ATTI DEL CONVEGNO
28 MAGGIO 2018
REGIONE TOSCANA
FIRENZE

● B I E T T I V O ● P E R I F E R I C O ●

IUVAS | Institute for
Urban Variations and
Architectural Systems

I.U.V.A.S.

OBIETTIVO PERIFERICO

Atti del Convegno 28 Maggio 2018, Regione Toscana, Firenze

©2019 Editore: s24123, ISBN: 9788832500134

Atti de Convegno -28 Maggio 2018, Regione Toscana

È proibita la divulgazione non espressamente autorizzata da IUVAS.

Iuvas

Associazione Culturale Onlus

Via di Scandicci, 301, 50143 Firenze c/o Arch. Lorenzo Bagnoli
www.iuvas.org info@iuvas.org +393 3864104

Presidente

Arch. Lorenzo Bagnoli Ph.D.

Vicepresidente

Dott. Stefano Lagi

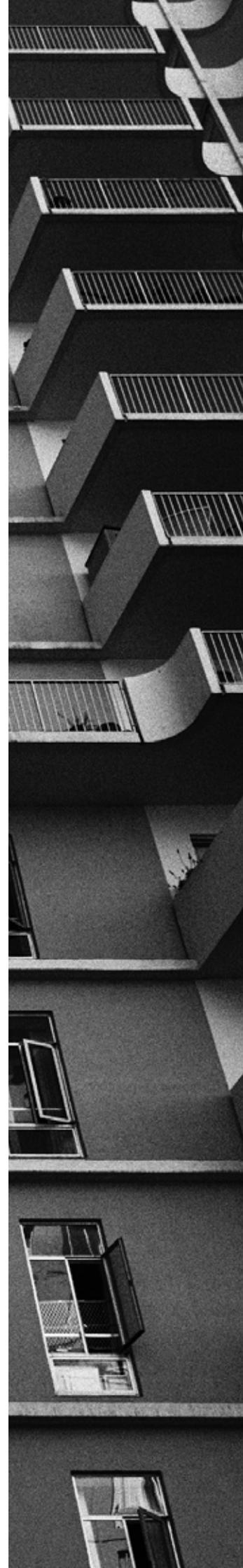
Enti Patrocinatori



INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica

IUVAS possiede una liberatoria firmata da ciascun autore nella quale egli prende ogni responsabilità per i testi e le eventuali immagini pubblicate.

PUBBLICATO GENNAIO 2019



INDICE

GLI OBIETTIVI	p.6
IL TEMA	p.6
INTRODUZIONE	p.7
PROGRAMMA	p.8
PRIMA SESSIONE	p.11
SECONDA SESSIONE	p.19
TERZA SESSIONE	p.27



I

U

V

A

S

GLI OBIETTIVI

Obiettivo Periferico mira a raccogliere e divulgare l'ampia visione eterogenea che articola il legame tra periferia e quello che viene comunemente identificato come centro cittadino. Per questo IUVAS e Rotary Club Brunelleschi promuovono la raccolta e la pubblicazione di una collana di estratti volti all'analisi di quelle tematiche che, per importanza strategica e operativa, necessitano di essere divulgate ed approfondite dalla comunità scientifica e amministrativa. Professionisti ed esperti del settore potranno così esporre e promuovere la propria visione all'interno di un ampio processo di analisi necessario alla riformulazione di un'idea di periferia contemporanea. L'importanza di poter ri-concepire questi spazi come luoghi identitari, fulcro di una nuova idea di sviluppo progressista e di qualità, è l'obiettivo primario da perseguire per stimolare nuovi investimenti e una loro crescita qualitativa. Il progetto mira ad aprire una visione condivisa su alcune tematiche centrali che articoleranno le macro aree di appartenenza dei singoli interventi. Le categorie saranno suddivise in: architettura ed urbanistica, sociologia, ambiente e natura, progresso ed innovazione, cultura

IL TEMA

Il rapporto centro-periferie e, nella nostra cultura occidentale, viziato da pregiudizi positivi e negativi. Da una parte, il significato della parola "centro" viene accreditato di un valore positivo in quanto centralità, importanza, potere, cuore, anima, legittimazione. Tutto converge al centro, il centro del programma, la centralità di una certa operazione: "in medio stat virtus". Anche gli edifici hanno celebrato il centro: da quello delle "istituzioni totali" (tipicamente il panottico di alcune costruzioni carcerarie, come diceva Foucault) ai centri direzionali. L'idea che centralizzare significhi maggiore efficacia ed efficienza. Dall'altra parte, il significato di periferia intesa come confine, margine, bordo estremo/esterno. In questo caso il significato è quasi sempre inteso in senso negativo. Confinare qualcuno o qualcosa significa marginalizzare, rendere meno importante, delegittimare. Periferico diviene sinonimo di subalterno, confinato, svantaggiato. La periferia acquisisce, in quest'ottica, il significato di territorio alienato/alienante, povero strutturalmente e culturalmente. Mentre il centro si restaura e si abbellisce, la periferia tende a crescere senza programma. Da un lato la razionalità, dall'altra il caotico; ordine vs disordine. Periferia intesa come cornice - dal greco "peri", intorno - di un luogo prezioso, centro come luogo di "accentramento" culturale ed economico. Per riabilitare il concetto di periferia occorre quindi rovesciare il suo pregiudizio. Periferia diventa luogo eccentrico, non soltanto in quanto lontano/fuori dal centro, ma soprattutto come luogo non condizionato, aperto, sperimentale. Del resto, i grandi cambiamenti in corso a livello globale negli ultimi decenni, dal punto di vista politico ed economico, stanno sovvertendo ogni pregiudizio sul rapporto centro/periferia, accordando a quest'ultima il ruolo del traino, di crescita, di transizione positiva: i paesi "emergenti" (quelli con il Pil a due cifre) sono quelli periferici, mentre quelli storicamente considerati "centrali", in termini valoriali e monetari, sono quelli dove viene ancora "concentrato" il potere economico-politico mondiale, in aperta resistenza nei confronti delle tendenze in atto. Se, come è ormai evidente, la mappa del potere economico si avvia a diventare "liquida", ovvero priva di centralità e senza periferie predestinate, anche la politica non può che riflettere un analogo destino. Non più destra, centro, sinistra dove il centro era sinonimo di equilibrio e di moderazione, ma uno spostamento continuo tra innovazione e conservazione non più imperniato su equidistanze, ma fluidamente spinto verso il cambiamento o attestato sulle resistenze ad esso. La periferia, dunque, assomiglia sempre più a un grande suk necessario e dinamico dove nulla può essere pregiudizievole, ma tutto potenzialmente fruibile. La periferia diventa così sinonimo di cerniera tra il possibile e il dato a priori, tra vecchio e nuovo, tra rigidità e flessibilità, fra storia e futuro. In quest'ottica, le periferie tendono a diventare i nuovi centri-non-centri del futuro. Luoghi di scambio e di attrazione per merci e idee. Periferie intese come "border-line" osmotico, di libero scambio tra etnie, religioni, culture, come "terre di qualcuno". Fabbriche non già di tolleranza (termine incline al mantenimento del potere costituito), ma di nuova convivenza. Luoghi non più gravitazionali, ma orizzontali, fluidi, liberati dalla necessità di una collocazione satellitare.

INTRODUZIONE

Obiettivo Periferico nasce dalla volontà di ampliare e divulgare la visione eterogenea che articola il legame tra periferia e quello che viene comunemente identificato come centro cittadino. Il tema di ciò che circonda, del limite o semplicemente di ciò che si dirada da un nucleo urbano, viene costantemente percepito come disgiunto da un interesse inclusivo all'interno di una più ampia visione di qualità urbana. Gli estratti collezionati in questo volume, selezionati per diversità e proposizione, sono volti all'analisi di quelle tematiche che, per importanza strategica e operativa, necessitano di essere divulgati ed approfonditi dalla comunità scientifica e amministrativa. Professionisti ed esperti del settore hanno espresso una propria visione all'interno di un ampio processo di analisi necessario alla riformulazione di un'idea di periferia contemporanea. L'importanza di poter ri-concepire questi spazi come luoghi identitari, fulcro di una nuova idea di sviluppo progressista e di qualità, è l'obiettivo primario da perseguire per stimolare nuovi investimenti e una loro crescita qualitativa. Il progetto mira ad aprire una visione condivisa su alcune tematiche centrali che articolano macro aree di appartenenza dei singoli casi, input per nuove e possibili idee di applicazione ed intervento.

Gli atti selezionati nel presente dossier sono stati scelti per natura e particolare rilevanza intorno a specificità applicative di interesse strategico.

Presidente IUVAS

Arch. Lorenzo Bagnoli Ph.D

PROGRAMMA

Introduzione

Visioni e previsioni sul futuro della periferia urbana
Consiglio della Regione Toscana
Simposio Conclusivo

Saluti iniziali

Introduce
E. Giani - Presidente del Consiglio regionale della Regione Toscana

Presenta e modera
L. Bagnoli - Presidente di IUVAS

Interviene
S. Lagi - Presidente Rotary Club Firenze Brunelleschi

Prima Sessione • Teoria

Relatore
Titolo Intervento

V. Ariu
Centro/Periferia: in grande gelo

G. Bernardi
Centro e Periferia - La visione di un organismo simbiotico

M. Cosentino, F. Blasi
Territorio come spazio sociale

M. Russo, G. Antonello
Entropia urbana, un prototipo per la periferia

M. Milocco
La centralità periferica

M. Carta
Il fallimento della separazione

E. Romagnoli
Polycentric net

C. Angarano
Territorio e incertezza

S. Nigro
Cerniere Urbane

F. Dal Cin
Un difficile gioco di scale, confini e frontiere

A. Cantini
Decoding Urban Emergences

Seconda Sessione • Case - Study

Relatore

Titolo Intervento

T. Flenghi

La bicipolitana di Pesaro. Strategie per una nuova città

C. Lanza, R. Capozzi

Il futuro attraverso l'archeologia industriale e del paesaggio urbano

D. Stefano

Il caso di Tor Bella Monica a Roma

A. Fiorelli, P. Marziano

Waterfronts: il disegno dei parchi lineari come connettivo urbano

C. Maggi, M. Misuraca

L'eredità del futuro. Riflessioni su Le Vallette, quartiere INA casa a Torino

G. M. Amorati, S. Indaco

Zingonia: la città che verrà

M. Sintini

Perdita del centro. Il nuovo centro civico di Scandicci

G. Tarantino

Perdita del centro. Il nuovo centro Civico di Scandicci

G. Metella Micheli, S. Cherubini

Periferie Sostenibili

F. Agostini

O'Smannoro

Terza Sessione • Approfondimenti

Relatore

Titolo Intervento

C. Ceccanti

Where pure soap is made

R. Martino

Luoghi di culto e periferie

A. Conzatti

Tre personaggi in cerca d'abitanti

N. Caruso

Girasoli di Periferia

I. Pace

Elogio della veranda



PRIMA SESSIONE TEORIA

ABSTRACT

Centro-periferia: il grande gelo di V. Ariu

La dialettica tra il centro della città (il foro, la piazza medievale) e il suo intorno è sempre stata, per le società occidentali, in continuo mutamento: intere parti di città, nel divenire storico, si sono sviluppate per i bisogni dei cittadini facoltosi per poi repentinamente essere abbandonate dagli stessi, quando le masse popolari, alla parti di città, nelle quali gli emarginati del passato sono sostituiti dagli esclusi di oggi. Il tentativo ricerca di condizioni migliori, ne aumentavano la densità e con essa il degrado. Nel novecento, dopo i tentativi di riordino dell'urbanistica ottocentesca, la contrapposizione tra centro e periferia ha, nella nuova dimensione metropolitana, congelato di decentramento di alcune Istituzioni, come asseriva Aldo Rossi, per provocarne la rinascita, non è stato efficace. La contrapposizione, nell'età della globalizzazione, è diventata una questione politica, oltreché sociale, perché periferia non è solo quella parte di città metropolitana esclusa dal potere economico e dal sapere (informazione), ma è il territorio più vasto, regionale, che comprende città e paesi emarginati dalle potenzialità positive della globalizzazione. In questo contesto la dialettica centro periferia si manifesta in scontro politico. La periferia, intesa in questo senso ampio, si difende, in nome di una identità locale dell'autoctono o etnica dell'immigrato, dal "centro" che invece si apre volentieri al mondo globale. Paradossalmente l'informazione della rete invece di favorire il superamento della dialettica centro/ periferia, è complice della divaricazione sociale, in quanto in essa, nella rete, si cercano conferme delle proprie convinzioni evitando sistematicamente il confronto con l'altro. Per superare la condizione di stallo tra centro e periferia bisognerebbe incentivare la mobilità delle persone e immaginare "città metropolitane" aperte a tutti, magari per un tempo determinato quello dello studio o dell'affermazione professionale, per un successivo ritorno in una nuova "periferia" più consapevole e ricca.

Centro e periferia - La visione di un organismo simbiotico di G. Bernardi

Da secoli il centro è stato il fulcro dello sviluppo di una città conferendo alla periferia un ruolo secondario, quasi fossero due entità distinte. Rispetto al centro di una città, dove si riscontra una miglior qualità della vita e dei servizi, la periferia si presenta come un'area caratterizzata da problemi di carattere socio- economico, di struttura urbana, edilizia e di mobilità. Ciò porta alla formazioni di "micropoli" indipendenti creando un taglio netto, soprattutto nelle grandi metropoli, dove il centro è urbanisticamente denso mentre la periferia rimane più diluita lasciando "buchi vuoti" nel tessuto urbano e scheletri abbandonati di costruzioni dismesse. Proprio queste aree periferiche dismesse offrono, tutt'oggi, un ottimo terreno su cui realizzare progetti di recupero ecosostenibile. In tal modo si realizzerà, non solo un miglioramento sia dal punto di vista urbanistico sia qualitativo delle periferie, ma dell'intero centro urbano. Una vera e propria "rigenerazione urbana" del tessuto periferico esistente, approcciandosi al recupero e all'evoluzione complessiva della periferia e non più ad interventi mirati di demolizione e ricostruzione fini a se stessi. Rappresentando la periferia italiana ad altri paesi europei tecnologicamente più avanzati, si realizzerrebbe un'importante salto innovativo, avvicinandosi a paesi del nord Europa già sviluppati in tal direzione, vedi possono essere la Finlandia e la Norvegia.

Territorio come spazio sociale di M. Cosentino, F. Blasi

Sembra chiara la necessità di qualificare ciò che non è centro estraniando il termine "periferia". Il vocabolo in sé non esprime nulla se non relazionato a una precisa (e circoscritta) area tematica. E' ancor più vero che più definizioni, per un solo significante, potrebbero risultare forvianti e addirittura contraddittorie. Sembrerebbe più utile attribuire al termine una serie di "non definizioni". La periferia non è il centro e può essere definita solo se messa in contrapposizione con quest'ultima. La periferia non è uno spazio ma un ambito territoriale, sociale ed economico. E' la concentrazione di una porzione di società (talvolta) isolata in un ambito dove il "bene casa" è più economico, più accessibile. Tale frammentazione è riscontrabile in tutti i beni accessori di caratterizzazione sociale come l'automobile, l'abbigliamento, ma anche nelle frequentazioni e partecipazioni a eventi o attività ludiche. E' quindi possibile affermare la periferia non come luogo ma come contenitore di uno status sociale ed economico.

Entropia Urbana, un prototipo per la periferia di M. Russo, G. Antonello

Entropia Urbana è il nome di uno studio basato sul piano particolareggiato del 2011, conosciuto come Maglia21, nella periferia sud-est di Bari. La ricerca è incentrata sulla rielaborazione del piano esistente, all'interno del quale viene ripensato sia lo spazio architettonico e urbano sia le tipologie edilizie. Nello specifico, il piano Maglia 21 si limita a espandere, attraverso un processo mimetico, il Borgo Murattiano, portando in aree periferiche un impianto urbano diviso in aree funzionali. Questo studio è finalizzato all'identificazione di una soluzione residenziale contemporanea contestualizzata e, allo stesso tempo, tende a illustrare un modo diverso di vivere un'area periferica rurale. Una composizione armonica tra ordine e disordine, basata sulle variazioni sviluppate durante le fasi di progetto. I primi riferimenti richiamano i precedenti esempi nord-americani, sperimentati in un periodo storico in cui la pianificazione delle aree periferiche punta ad assicurare determinati standard abitativi, le cui caratteristiche principali muovono dai processi aggregativi che legano la singola cellula abitativa alle tecniche di montaggio e alle relazioni tra i moduli, fino alla produzione di sistemi complessi che dialogano vicendevolmente e creano nuove interazioni con le aree di nuova espansione. Gli edifici diventano dei totem: elementi articolati che contengono in sé sia la riconoscibilità abitativa individuale sia l'espressione dell'esperienza collettiva, in una parola della socialità.

ABSTRACT

La centralità periferica di Miekeal Milocco

Lo Sprawl delle città metropolitane e la mancata organizzazione di piani di intervento puntuali e adeguati alle esigenze della città "che cresce", hanno interrotto la "continuità urbana" determinando differenze spaziali e sociali che si manifestano nel rapporto tra il territorio urbano centrale e quello periferico. Queste differenze si manifestano all'interno di una fascia, un margine, un confine non definito, il quale gli antichi greci definivano come il «luogo ideale della trasformazione» (Montepaone, 1999). Proprio in questo luogo bisognerebbe operare per favorire approcci e strategie di pianificazione adatte a ridurre il divario ambientale e sociale, aumentando l'accessibilità e favorendo la mobilità e lo scambio socio-culturale. La città dovrebbe essere ri-configurata come un sistema integrato, inclusivo, che metta in comunicazione gli ambiti della città contemporanea attraverso una «continuità insediativa» (Secchi, 1986), che vuole risolvere le cesure urbane. Bisognerebbe procedere verso un nuovo disegno urbano che dovrebbe (ri)consolidare la scala sociale e quella architettonica attraverso l'ibridazione in nuove tipologie di spazio che si insinuano "tra" gli ambiti metropolitani, rimettendo a sistema i frammenti dello spazio collettivo (Valente, 2007) disseminati sul territorio peri-urbano, ricucendoli in una rete di interventi puntuali (Secchi, 1986). Per creare nuovi luoghi nello spazio "tra" metropolitano (Zanni, 2010) bisogna attivare processi di riqualificazione, riconversione o riappropriazione autonoma (tactical urbanism), per procedere verso la realizzazione di aree iper-collegate che formano nuove centralità periferiche; si vorrebbero così riattivare inedite "situazioni architettoniche" che favoriscono le attività dei quartieri presi in esame, sviluppando positive ed impreviste dinamiche sociali che ricostruiscono una continuità urbana fatta di "gesti" architettonici che attenuano o annullano le cesure e i limiti urbani presenti.

Montepaone C., *Lo spazio del margine*, Donzelli, Roma 1999

Secchi B., "Progetto di suolo" in: *Casabella* n. 520, 1986, pp. 19-23

Valente I., *Figure (frammenti) dell'architettura dello spazio pubblico in A/Z*, Di Franco A., Maggioli, 2007

Zanni F., *Infra-luoghi*, Maggioli, 2010

Il fallimento della separazione di M. Carta

La metropolizzazione del mondo, le spinte globalizzanti, la malintesa specializzazione e i diversi precincts funzionali re-distribuiscono ovunque periferie orizzontali e pluristratificate. È il concetto di centro fisico come densificazione di significati e interazioni che si demolisce. Gli stessi centri storici - uno dei migliori indicatori per comprendere cosa succede altrove - si marginalizzano, recinti nell'area delle post-metropoli; qui, le secolari strutture territoriali polinucleari si appesantiscono, il loro metabolismo urbano peggiora, le technologiesmart non riescono a elevare la qualità urbana. Per orientare le tendenze, non solo provare a verificarne gli esiti con sguardi acuti, il progetto di architettura e di urbanistica deve combattere la separazione, la specializzazione, la dislocazione, l'allontanamento, che annullano l'effetto-città. Il tempo e i contesti entrano prepotentemente nei metodi e nelle procedure del piano e del progetto urbanistico, devono irradiarsi integrazione e gerarchia, consequenzialità e articolazione. Il contributo tenterà di argomentare questi temi, con uno specifico focus sul rapporto centro-periferia, attraverso l'illustrazione di casi studio specifici in tre contesti Euro-mediterranei: Italia, Albania e Marocco.

Polycentric net di E. Romagnoli

Smarrita ormai l'immagine compiuta di sé, la città, oggi, è una sorta di fenomeno transitorio, in continuo mutamento. In occasione del progetto dei Playgrounds per la città di Amsterdam (1947-1978) A. Van Eyck introduce il concetto di polycentric net relativo ad un'idea di città infinitamente estendibile e con una distribuzione non gerarchica degli spazi, che rivela lo spostamento di attenzione da parte di A. Van Eyck da un'idea di centro inteso come uno spazio pubblico monumentale e retorico ad un'idea di molteplicità di centri che s'identificano con degli spazi informali capaci di creare, in un determinato luogo, una particolare concentrazione d'intensità (knots of density di K. Lynch). Ognuno di questi luoghi, e quindi ciascun playground, all'interno della rete ha delle relazioni con altri luoghi e questo comporta un nuovo modo d'intendere la centralità che diventa, infatti, un concetto relativo perché centro e periferia si muovono dinamicamente all'interno della rete policentrica. E la forza di questo concetto, oggi, si regge proprio sull'attenzione di A. Van Eyck al progetto degli spazi in-between, al progetto degli spazi vuoti che definiscono la relazione tra edifici vicini....."non luoghi" che nell'evoluzione del concetto di spazio pubblico sono diventati i luoghi del nostro tempo.

Territorio e Incertezza di C. Angarano

La periferia è un fenomeno tipico della città contemporanea, diretta conseguenza del progressivo e rapido inurbamento della popolazione. L'architettura di molti di questi quartieri ha cercato di esprimere il nuovo che era in marcia: la più forte presenza delle classi popolari nella società contemporanea, la nuova scala della metropoli, i nuovi attori e i nuovi processi di produzione dello spazio.

La città del XX secolo, attraverso la politica dell'alloggio, ha rivelato l'incapacità di proporre una nuova e adeguata versione delle dimensioni del collettivo, dando, di fatto, forma a distinzione ed esclusione come fattori inseparabili nella costruzione della città moderna. La periferia non è altro che l'aspetto visivo di un grosso problema sociale. Le sue caratteristiche generali, e negative, si rivelano sulla forma della città nel suo configurarsi in un tessuto edilizio quanto mai irregolare ed eterogeneo, che determina un ambiente avulso dalla libera armonia del paesaggio naturale, ma che non possiede neanche l'ordine spaziale e volumetrico del paesaggio urbano.

Bisogna tornare a riflettere sulla struttura spaziale della città, conferendo agli spazi urbani una maggiore porosità, permeabilità e accessibilità, riconoscendo l'importanza che nel costruire la città ha la forma del territorio. Recuperare il valore del luogo, recuperarne i valori identitari e il passo necessario da compiere per trasformare la condizione di incertezza che investe la nostra società e le nostre città.

ABSTRACT

Cerniere Urbane di S. Nigro

Le periferie urbane contemporanee sono luoghi sorti in un momento storico in cui la cultura progettuale ha risposto positivamente alle esigenze della società e alle politiche di interesse pubblico; luoghi che, nonostante le intenzioni, non furono concepiti per evolversi seguendo le repentine trasformazioni che hanno investito la nazione nei decenni successivi; quartieri che, oltre ad aver apportato una modifica urbana a livello dimensionale, hanno provocato cambiamenti al sistema delle relazioni sociali. Così, Periferico equando viene meno il legame tra individui, gruppi e città; quando le persone non riescono più a considerare la città come bene pubblico e perdono il senso di appartenenza ai luoghi (Modigliani, 2016). La periferia ed ove non vi è più coincidenza e legame storico tra urbs e civitas (Desideri, 2016).

Partire dalla riflessione sulla concezione greca della città, non intesa come luogo fisico ma come comunità, può divenire strumento per la rigenerazione. Obiettivo periferico quindi come recupero di un pensiero politico a cui rispondano azioni urbane che abbiano come soggetti le comunità, l'identità e l'inclusione ed in cui il capitale umano sia la risorsa, in cui si rifletta sul riuso della materia urbana ed intorno alla responsabilità sociale dell'architetto, all'investimento in cultura e sullo spazio pubblico per incentivare processi economici innovativi, alla ricerca della trasformazione delle periferie in nuova centralità: Periferie come cerniere urbane.

Un difficile gioco di scale, confini e frontiere di F. Dal Cin

La relazione tra centro e periferia urbana è un fenomeno complesso, che si riscontra nel tessuto urbano lacerato dal dualismo implicito dei due elementi. La relazione che intercorre tra il centro, storicamente luogo di accentramento del potere, e la periferia, luogo più remoto e di limite, segue dinamiche osservabili a diverse scale geografiche di analisi spaziali - quella vasta e territoriale, lo Stato, e quella urbana, la Città. Osservabile è la costante oscillazione tra i due termini - centro e periferia - ed il loro rapporto nel tempo influenzato dalle componenti economiche, sociali e urbane. Interessanti sono i processi quotidiani che avvengono nelle grandi città ove il dualismo assume connotati differenti in relazione a dinamiche economiche e politiche globali, quali il turismo e la migrazione. La città di Almada, nel margine sud dell'area metropolitana di Lisbona, al di là del confine naturale e fisico del fiume Tejo che la separa dal centro - politico, economico, culturale - lusitano. Almada, è descritta da una "linea curva che tornando sopra se stessa racchiude uno spazio, forma una figura" ovvero quella periferica, ma definendola solo in relazione al centro vi si ha una prospettiva che tende sempre a quest'ultimo - eppure "il territorio è l'uso che se ne fa." (Crosta, 2010, n.p.). Osserviamo perciò che le definizioni di centro, periferia, confine, frontiera e il loro significato nel territorio, a diverse scale, sono oggi più fragili e dinamiche che mai.

Decoding Urban Emergence

di A. Cantini

La città è l'esemplificazione della quintessenza dei Sistemi Complessi Adattivi. La città è infatti un sistema dinamico che evolve costantemente, in virtù delle proprietà che emergono dalla serie di interazioni gerarchiche tra i suoi elementi. Nei processi di rigenerazione urbana, le città hanno naturali aree di diversità che dovrebbero essere bilanciate, per cui enormi risorse sono necessarie per farlo. La strategia più efficace è quella di stimolare la rigenerazione attraverso il sostegno alle iniziative locali. D'altra parte, fare ricerca sulle periferie urbane significa condurre ricerche in base a diversi gradi di accessibilità alle risorse; significa anche operare in sottoinsiemi definiti da un più ampio grado di libertà, in cui la coerenza dei comportamenti sociali collettivi emergenti è più leggibile, in confronto a sottoinsiemi più formali, in cui le interazioni spontanee e auto-organizzate sono inibite. Il concetto di periferia non è qui identificato nella sua relazione ad un "centro", concetto che può essere deviante perché può determinare l'approccio e il metodo di indagine alla periferia stessa. L'articolo si propone di superare la categoria dell'emergenza come predominante criterio di intervento sulle aree periferiche, e analizza piuttosto i caratteri sociali emergenti nelle aree periferiche in un'ottica di governance e dialogo a sostegno e implementazione delle pratiche e iniziative locali.



SECONDA SESSIONE
CASE • STUDY

ABSTRACT

La bicipolitana di Pesaro di T. Flenghi

A Pesaro l'insieme della rete di piste ciclabili forma la Bicipolitana, la "metropolitana" in superficie per le due ruote. Il progetto fu approvato nel 2005 e oggi la rete ciclabile si estende per 87 chilometri su 180 km pianificati. La Bicipolitana è, prima di tutto, una strategia, dove la bicicletta è protagonista della città. Un progetto caratterizzato da un approccio integrato tra la realizzazione di zone 30 e di percorsi ciclabili.

Il tutto pensato all'interno di una precisa strategia di promozione. La grafica elegante ed intuitiva sono, ad esempio, alla base della comunicazione per promuovere l'uso e la riconoscibilità dei percorsi ciclabili.

La linea 1 rossa permette di pedalare di fianco alla vecchia cinta muraria del centro storico; la linea 2 ha permesso la valorizzazione del lungomare: una splendida passeggiata lungo la spiaggia, che ha trasformato le aree retrostanti degli stabilimenti balneari nel nuovo fronte di accesso al mare; la linea 3, invece, attraverso un percorso in ambiente fluviale lungo il fiume Foglia, dà una nuova percezione e un nuovo sguardo verso il paesaggio delle colline circostanti contribuendo al recupero delle zone retrostanti le aree industriali. Percorsi in rete che non sono solo collegamenti di tipo spaziale-funzionale, ma anche connessioni sociali, che hanno restituito vita a luoghi di Pesaro che in passato erano del tutto sconosciuti, degradati o abbandonati.

Il futuro attraverso l'archeologia industriale e del paesaggio urbano di C. Lanza, R. Capozzi

Napoli come città non si presta ad una lettura unitaria e univoca, ma si compone di parti, di frammenti che hanno acquisito nel tempo un carattere autonomo, indipendente, che nella città si compiono, e completano, quasi come un mosaico, il disegno della città stessa. L'area studio presa in esame è quella della così detta "periferia orientale" ad est del centro antico e a sud del fascio di binari della stazione di Napoli Centrale. Tale area, vastissima, lambisce la città consolidata e si estende, quasi senza soluzione di continuità, sino a quelli che furono Casali di Ponticelli e Barra ai piedi del Vesuvio. La lettura proposta è di tipo sincronico. Questa vasta conurbazione infatti ha avuto nella storia una sua particolare evoluzione, forse la più complessa di altre comparabili parti della città. Sino al Settecento l'area era una palude, poi bonificata per permettere l'uso del suolo per l'agricoltura per poi, nei primi anni del Novecento, ospitare un rilevante polo industriale. Oggi si può definire questa area ampiamente dismessa e quindi con notevoli criticità in ordine al destino di sue ampie porzioni oramai prive di connessioni urbane significative. Il progetto di architettura e di architettura della città interviene per rispondere a delle domande, attraverso un sistema ordinato di scelte. La domanda a cui si è cercato di rispondere attraverso progetto di seguito esposto è la seguente: È possibile avviare un processo rigenerativo attraverso l'emersione, attraverso una sorta di archeologia dei suoi segni, delle tracce preesistenti, il ripristino del suolo bonificato sul quale valorizzare gli edifici di età industriale che hanno maggior pregio architettonico, e da questi costruire una nuova realtà urbana e architettonica che strutturi il suo disegno per architetture organizzate attorno ad un grande spazio pubblico a carattere rappresentativo? L'intervento prende a riferimento un macro-isolato, un sistema cintato ed impenetrabile, una parte determinata e finita dell'intera periferia orientale della città, un elemento campione rappresentativo del tutto. Questo perché l'ipotesi di una riqualificazione complessiva dell'intera periferia orientale attraverso un progetto unitario, e evidentemente impraticabile se non per interventi campione in grado di esemplificare, selettivamente, alcune strategie e modalità di intervento. La visione per parti della città di Napoli, divisa in quartieri e strutture molto diverse fra loro, impone una analisi circoscritta anche alla singola emergenza che possiede, dunque, emblematicamente diverse caratteristiche morfologiche e costituenti.

Il caso di Tor Bella Monaca a Roma **di D. Stefano**

Tor Bella Monaca è una delle più complesse periferie che gravitano attorno al Grande Raccordo Anulare a Roma. Complessa per vari motivi: dall'urbanistica delle torri alle contraddizioni sociali, dallo spaccio di droga al forte rapporto con la campagna romana. Nella gigante scacchiera radiale della capitale, Tor Bella Monaca occupa la parte più ad Est. Insieme a Borghesiana, è l'ultimo quartiere che si incontra percorrendo la Via Casilina dal centro e il primo che si incontra a venire da fuori. Ma tutto sembra tranne che una porta di accesso alla città di Roma. Infatti, la sua fama di quartiere pericoloso e oscuro la precede, tanto da diventare una forma di identificazione per chi ci vive. Gli edifici sono schierati sulle poche strade principali e secondarie, che formano un circuito chiuso, dove le torri sono dei landmarks territoriali visibili fin da lontano. Le piazze e il centro commerciale svolgono il ruolo di ritrovo all'interno delle architetture funzionali e poco ospitali. Ma è anche un quartiere che abbraccia una grande dose di verde al suo interno, in antagonismo con l'insediamento dei palazzi, con cui forma quasi uno ying-yang che la dice molto sulle sue grandi potenzialità in termini di qualità dello spazio pubblico. I lunghi avvallamenti e i campi, a volte sfalciati a volte fioriti, custodiscono una natura semi-antropizzata per certi versi idillica e bucolica. L'articolo vuole evidenziare questo rapporto complesso e interessante per comprendere la vita del quartiere, la società, la storia e il paesaggio.

Waterfronts: il disegno dei parchi lineari come connettivo urbano **di A. Fiorelli, P. Marziano**

L'acqua, per sua natura elemento fluido e continuo, da sempre costituisce nelle città un'infrastruttura naturale capace di mettere in relazione, attraverso la prevalenza della dimensione lineare, le diverse realtà urbane che su di essa affacciano. Questa innata capacità è ancora più lampante nel caso in cui l'acqua costituisce un elemento di limite. In questa prospettiva il limite è per definizione quel luogo di separazione che sancisce, proprio come in fisica, un cambio di stato, un passaggio da una forma ad un'altra. Il bordo d'acqua, in questo senso, diviene una linea di transizione e trasformazione tra lo spazio della natura e quello dell'uomo. Il waterfront, cioè letteralmente il margine dell'acqua, pertanto "è il risultato dell'incrocio fra le regole della città e le regole della natura, fra l'urbano e il territoriale, fra la permanenza e l'indeterminatezza" (Forino, 2003).

Il contributo qui proposto analizza alcuni casi studio, spaziando dal Cile all'Australia, dall'Europa alla Cina, nell'intento di indagare il tema del waterfront come strumento connettivo urbano e paesaggistico, nella considerazione che queste parti di città, proprio per la loro particolare conformazione di limite tra spazio antropico e naturale, si mostrano come realtà interscalari in grado di generare nuove interazioni e quindi nuove letture tanto della città quanto del paesaggio.

Gli esempi riportati sono stati indagati in relazione al tipo di connessione urbana che essi generano tenendo in conto tanto la capacità di interrelazione parallela al flusso d'acqua, quanto quella di attraversamento e penetrazione e quindi perpendicolare alla linearità del waterfront. Secondo tale distinzione sono stati prima considerati esempi di fronti fluviali (e di essi alcuni diversi casi in base all'ampiezza della portata del fiume), poi quelli di tipo lacustre e marittimo e cioè quelli che quindi non si misurano necessariamente con un'altra sponda terrestre ma che contrappongono la dimensione urbana a quella dell'orizzonte. In quest'ottica la relazione di attraversamento cede all'esigenza di una ricucitura di tipo lineare del tessuto edilizio lungo il bordo e della città all'acqua come conquista antropica della natura.

Forino A., Paesaggi sull'acqua, Alinea, Perugia 2003, p. 13.

ABSTRACT

L'eredità del futuro. Riflessioni su Le Vallette, quartiere Ina Casa a Torino di C. Maggi, R. Misuraca

La storia della città e del territorio, di qualsiasi città e di qualsivoglia territorio, può essere narrata in modi diversi: come storie delle sue architetture e delle sue forme insediative, dei modi di occupazione ed uso del territorio, delle diverse tecniche che hanno aiutato e condizionato la sua costruzione e modifica, o come storia dei suoi abitanti, della loro cultura e dei loro conflitti. Ma può essere raccontata anche come storia della costruzione di alcune grandi visioni e strategie di intervento e del loro risultato. Ciò che cambia lungo questa storia non è tanto il catalogo dei dispositivi tradizionali, giuridici, economici e spaziali utilizzati entro le diverse azioni geopolitiche, quanto il loro senso e il loro utilizzo, i loro accostamenti e la loro composizione, l'importanza che sia sul piano funzionale, sia su quello simbolico viene loro assegnata (Secchi, 2013).

Nel contesto europeo, il dibattito moderno ha prodotto visioni di una città funzionalista, nel tentativo di razionalizzare la nuova crescita urbana nelle sue componenti spaziali e sociali. Uno dei temi fondamentali è quello del quartiere, visto come una parte autonoma e formalmente compiuta della città. In particolare, in Italia negli anni del dopoguerra, l'apparato statale risponde all'urgenza del fabbisogno abitativo attraverso la costruzione di vere e proprie parti di città, che possano accogliere manodopera funzionale alla crescita economica.

A Torino, il progetto che ha portato alla nascita del quartiere Vallette costituisce una delle testimonianze più significative della grande crescita urbana, della città fordista che nel 1961 supera il milione di abitanti. La riflessione che si è sviluppata intorno alla sua progettazione ha portato alla sperimentazione del modello urbano e sociale dell'organicismo scandinavo come superamento dell'eredità razionalista. A partire da linee guida comuni, il progetto è stato declinato in base al contesto sociale: insediamenti, non utopie senza luogo, pensati per abitanti reali. Un progetto di città pubblica, di grande interesse per particolarità del disegno urbano, architettonico e qualità abitativa, ma anche per il particolare periodo in cui è stato progettato e realizzato, l'Italia degli anni Cinquanta, quando una stimolante ricerca urbanistica si è relazionata ad altri ambiti disciplinari.

Il progetto della città pubblica ha costituito uno dei punti di partenza in quanto nel grande teatro metropolitano le ingiustizie sociali sempre più si rivelano nella forma di ingiustizie spaziali. In questo, il settore dell'urbanistica è il settore che primo fra tutti, ha forti e precise responsabilità, in particolare nell'aggravarsi delle disuguaglianze. Condividendo l'opinione di Carl Schmitt, "non esistono idee politiche senza uno spazio cui siano riferibili, né spazi o principi spaziali cui non corrispondano idee politiche". Ordinamenti e dispositivi spaziali attinenti alla costruzione e gestione della città e del territorio hanno avuto e hanno conseguenze rilevanti per quanto riguarda le relazioni, di integrazione o esclusione, e il futuro di interi ambiti urbani.

Secchi, Bernardo. La città dei ricchi e la città dei poveri. Roma: Laterza, 2013

Zingonia: la città che verrà

di G. M. Amorati, S. Indaco

Non può esistere una periferia senza il centro, insieme costituiscono la città e le sue contraddizioni. Ma la periferia ha davvero necessità di un centro? E di che tipo? Forse di centri ne esistono già...

La periferia è dunque il luogo dei centri non codificati, in cui non vengono riconosciuti quelli che potremmo chiamare i centri istituzionali/fisici/pianificati/imposti, uno spazio abitato senza legittimazione, un malinteso tra piano urbanistico e vita quotidiana, un cortocircuito tra forma e flusso? Zingonia è un centro o una periferia? La storia dell'evoluzione di questo fazzoletto di terra è incredibile poichè concentra in pochi chilometri quadrati l'embrione di una città che non si è mai sviluppata. Gli esperti si avvicinano a lei con interesse e curiosità dal momento che ha mostrato, da sempre e in maniera evidente, gravi problemi collegati alle tematiche urbane. Non si può definire Zingonia, ma solo raccontarne le parti.

Perdita del centro. Il nuovo centro civico di Scandicci

di G. Tarantino

"Scandicci diventa città".

Questa la frase ribadita e acclamata dai quotidiani e dalle amministrazioni locali tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta quando, attraenti slogan pubblicitari di propaganda, avvisavano la comunità di come il tanto auspicato passaggio "di livello" da area periferica della metropoli fiorentina, a organismo urbano identitario fosse un traguardo ormai a portata di mano. In misura ancor più significativa possiamo riportare questa frase al primo giorno del mese di novembre del 1928 quando, con regio decreto, fu sancita la fondazione della città dall'unione di più entità semi urbane presenti sul territorio. Sono passati ormai novanta anni e, nonostante la repentina crescita che ne ha caratterizzato lo sviluppo, la condizione nella quale si presenta il nucleo urbano di Scandicci alle porte del nuovo secolo è tutt'altro che definita. Rappresenta poco più che la morfologia incompiuta di una periferia continua, di una città orizzontale senza soglia o limiti ben definiti che fatica a definire i propri caratteri identitari. Forse possiamo pensare a questa come la cronaca esemplare del percorso di ricerca di una città periferica verso la propria identità. Indubbiamente uno dei fattori che ha maggiormente influenzato lo sviluppo del nucleo è la sua prossimità alla grande cupola brunelleschiana « Structura si grande, erta sopra è cieli, ampla da coprire chon sua ombra tutti e popoli toscani» (Alberti, 1435). Un'ombra viva, carica di storia e significato, che protegge ed accomuna il territorio mantenendo stretto il legame tra comunità e capoluogo, ma pur sempre un'ombra.

Leon Battista Alberti, De Pictura, Laterza, Bari 1435

ABSTRACT

Periferie sostenibili

di C. Metella Micheli, S. Cherubini

A Roma dal 2012, ogni anno si svolge una manifestazione sull'architettura di diffusione internazionale, denominata Open House. Durante questo evento, vengono aperti al pubblico centinaia di edifici della città di particolare interesse architettonico ed artistico e si pone l'accento, oltre che sul patrimonio storico, su quello moderno e contemporaneo, fino ai cantieri della città in trasformazione. Nel 2016 durante tale occasione, lo studio Atelier Spazi Solari, sensibile ai temi dell'architettura bioclimatica e della sostenibilità ambientale, ha proposto una serie di iniziative che miravano a mettere in rete le realtà locali e rendere visibili le peculiarità architettoniche ed artistiche della storica borgata di Primavalle. L'esperienza condotta in quei giorni ha dato l'avvio ad una serie di riflessioni dell'atelier sulle strategie di riqualificazione di quella periferia della città. Tali riflessioni partono da uno studio condotto dall'organizzazione benefica Bioregional che ha sede nel Regno Unito, studio centrato sulla diffusione di uno stile di vita sostenibile e basato sullo sviluppo delle economie locali, lo sfruttamento delle energie rinnovabili, la gestione sensata dei rifiuti e il rispetto degli ecosistemi. Tale organizzazione oltre a dare supporto ai soggetti interessati a sviluppare questo stile di vita, ha definito una struttura basata sull'esperienza acquisita dall'analisi dell'ecovillaggio BEDZED, acronimo di Beddington Zero Energy Development e riassunta in un decalogo di principi flessibili ed intuitivi che hanno come tema centrale la realizzazione di quartieri e comunità sostenibili. In breve i principi elencati sono: 1. felicità e salute dei membri della comunità; 2. equità ed economie locali; 3. cultura e comunità; 4. protezione del territorio e della fauna locale; 5. uso efficiente dell'acqua potabile; 6. cibo locale e sostenibile; 7. materiali sostenibili; 8. mobilità sostenibile; 9. rifiuti zero; 10. emissioni zero.

O' Smannoro

di F. Agostini

Abitare e lavorare possono coesistere entro i limiti dello stesso perimetro? L'Osmannoro - vasta area industriale a ovest di Firenze, caratterizzata da importanti centralità commerciali e dalla forte presenza della comunità cinese - riapre il dibattito acceso con la Prima Rivoluzione Industriale. Al compiersi della Quarta - l'Industry 4.0 - e della piena globalizzazione con i conseguenti flussi migratori, sono mancati i mezzi e le capacità per interpretare i fenomeni in atto, favorendo soluzioni temporanee e insufficienti, da precarie autogestioni fino a fenomeni d'illegalità.

Lamarginalità insita storicamente nel nome della località (Tozzetti ricorda come per Smannoro si definisse un luogo distante) si è evoluta in una nuova non-centralità intorno alla quale gravitano, in maniera disorganica e conflittuale, molteplici funzioni (fast food, ristoranti cinesi, mobilifici all'ingrosso, pelletterie, hotel e residenze), prive di coerenti interrelazioni a causa di una pianificazione obsoleta non più all'altezza delle esigenze contemporanee.

La riflessione non può diventare un gioco al ribasso della qualità della vita dei lavoratori né una deroga alle istanze di legalità, ma vuole proporre una soluzione che allevi il disagio del lavoro e delle vite di coloro che vi abitano. L'obiettivo dello studio proposto riflette la volontà di creare connessioni attraverso un principio nuovo di progettazione, integrando nel disegno urbano anche le realtà conflittuali ignorate fino ad oggi.



TERZA SESSIONE APPROFONDIMENTI

ABSTRACT

Where pure soap is made: Port Sunlight, una nuova periferia a misura d'uomo nell'Inghilterra tardo vittoriana
di C. Ceccanti

L'evoluzione delle città è certamente uno dei temi più complessi e affascinanti nella storia dell'Inghilterra vittoriana. In un periodo di poco più di sei decenni, corrispondente temporalmente al regno della sovrana, numerosi centri dello Stato assistettero a uno sviluppo vorticoso, che li portò a un aumento esponenziale della popolazione: crebbero nuovi quartieri che non avevano alla base alcun tipo di pianificazione ma che miravano soltanto alla concentrazione della manodopera in una zona della città che fosse al contempo vicino al luogo di lavoro e il cui valore fondiario fosse basso. Tra l'inizio e la fine del periodo vittoriano, il centro laniero di Leeds passò da 10.000 a 200.000 abitanti, quello, peraltro assai vicino, di Bradford, anch'esso dedito alla lavorazione della lana, da 30.000 a oltre 200.000, Manchester, capitale dell'industria del cotone, da 200.000 a 500.000 la grande città portuale di Liverpool da 200.000 a più di 700.000, Birmingham, dedita a un tipo di industria più variegata, da meno di 100.000 a 500.000. Un tipo di sviluppo analogo caratterizzò anche la città scozzese di Glasgow, quella irlandese di Belfast e, soprattutto, Londra che passò da uno a oltre sei milioni di abitanti (Briggs, 1978).

Ben presto, le condizioni igieniche dei grandi quartieri operai, colloquialmente conosciuti come slums, cominciarono a destare preoccupazione e sconcerto: Friedrich Engels (1820-1895) riferì infatti che "without ever seeing that they are in the midst of the grimy misery that lurks to the right and the left" (Engels, 1887). Il filosofo tedesco, che per un certo periodo della sua vita abitò a Manchester, non fu una voce isolata: numerosi furono, infatti, i pensatori e gli studiosi britannici che lanciarono grida d'allarme, destinate, comunque, a rimanere perlopiù inascoltate.

Un primo, seppur timido, tentativo di pianificazione periferica che prevedesse un più elevato tenore di vita per le classi lavoratrici ivi residenti fu tentato a Saltaire, non lontano da Bradford, già nel 1851 (Engels, 1887). In questo caso, l'intervento, che fu commissionato dall'industriale Titus Salt (1803-1876) e che continuò fino al 1876, consistette nella realizzazione di un opificio laniero, del villaggio operaio, della scuola e della chiesa (Engels, 1887). C'è da dire che gli architetti, Henry Francis Lockwood (1811-1878) e Richard Mawson (1828-1889), si preoccuparono essenzialmente dell'assetto compositivo degli edifici maggiori e che, per il villaggio operaio, scelsero di adottare la consueta conformazione a griglia tipica anche dei famigerati slums, scegliendo tuttavia di conferire alle abitazioni una maggiore dignità dal punto di vista urbanistico. Si trattò, comunque, di un passo avanti significativo, destinato a essere fonte d'ispirazione per gli interventi successivi, tra cui spiccarono quello di Bournville (Dixon, 1978), presso Birmingham, voluto dalla famiglia Cadbury per gli operai dell'omonima fabbrica di cioccolato, e, soprattutto, quello di Port Sunlight, commissionato da William Lever (1851-1925) per ospitare la sua industria di sapone e i lavoratori che in essa operavano. Quest'ultimo intervento, come avremo modo di vedere, è estremamente significativo perché rappresentò un punto di svolta nell'urbanistica inglese: per la prima volta la periferia cessava di essere un'appendice necessaria ma spesso mal tollerata della grande città, degradata e vista con sospetto dagli abitanti dei quartieri borghesi, e diveniva essa stessa un polo di riorganizzazione territoriale, un centro di attrazione anche per gli abitanti delle altre parti della città e un luogo in cui fosse piacevole vivere, in edifici dall'architettura gradevole.

A. Briggs, *Città Vittoriane* in A. Briggs, *L'Inghilterra vittoriana*, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 303-670.

F. Engels, *The Condition of the Working Class in England*, New York, John W. Lowell, 1887, p. 32.

R. Dixon - S. Muthesius, *Victorian Architecture*, 1978, cit., pp. 71 e 72.

Luoghi di culto e periferie di R. Martino

Lo scorso 8 giugno 2017 si è tenuto nella periferia romana il convegno "Futuro periferia. La cultura rigenera" che seguiva il convegno milanese che si è tenuto alla Triennale di Milano lo scorso 16 maggio 2017 dal titolo "Luoghi di culto e periferie. Rigenerazione urbana". Partendo dal confronto di questi due importanti momenti di recente riflessione che hanno individuato come obiettivo periferico la rigenerazione urbana, il presente contributo si concentrerà sugli edifici di culto di recente costruzione, scorrendo, in rapida sequenza, le quarantacinque chiese e complessi parrocchiali realizzati a cavallo del Giubileo del 2000 e del 2016 nei quartieri periferici romani di Castelferde, Infernetto, Magliana-Portuense, Malafede, Pietralata, Quartaccio e Casal Boccone, passando per le realizzazioni dei progetti pilota commissionati dalla CEI, per arrivare al Centro Parrocchiale di San Giovanni Battista a Lecce dello studio Purini-Thermes, isolato come caso di studio recente virtuoso, "motore della riqualificazione di contesti urbani periferici degradati" negli intenti come nei fatti, che è stato in grado di ridisegnare il volto della zona 167 b della città, laddove, invece, nella zona 167 c contermina sussiste, a tutt'oggi, un preoccupante degrado.

Tre personaggi in cerca di abitanti di A. Conzatti

La contemporaneità ribalta le dinamiche della famiglia tradizionale e con esse lo spazio abitativo domestico: l'abitare si fa rapido e mutevole mentre prova ad adattarsi ai ritmi del presente. Questa flessibilità si confronta con la rigidità di tre protagonisti ormai silenziosi, che una quarantina di anni fa, sull'onda di un ultimo tentativo strategico per trovare una risposta alla domanda "la casa per tutti", erano stati depositati sul territorio della Penisola. Da nord a sud, Rozzol Melara a Trieste, il Corviale a Roma, lo Zen a Palermo, sono i prodotti degli anni Settanta. Figli di una città che si espande, ma che con il loro arrivo si interrompe. Essi generano quel limite che in prima persona stessi vivono, provando a disegnare spazi per l'abitare mentre nasce attorno una periferia. Tuttavia oggi come allora, al momento della loro venuta, ecco che questo abitare non c'è e se c'è, è stato prodotto con il linguaggio silenzioso del degrado e dell'abusivismo. Ci si domanda dunque, davanti a tali esperienze, se sia il luogo a determinare il destino di un'architettura o se sia l'architettura a determinare il destino di un luogo e in questo caso della periferia.

La risposta è sempre nell'abitare, ma in quell'abitare prodotto da chi questi luoghi li vive.

E' dunque immaginabile ancora un futuro per questi tre personaggi? Un destino che preveda una rinascita, un recupero capace di interpretare le nuove dinamiche abitative e sociali, attraverso un riuso flessibile dei rigidi spazi messi a disposizione da queste architetture.

ABSTRACT

Girasoli di Periferia di N. Caruso

Una canzone di A. Celentano del 1966 cantava di un nuovo paesaggio di: "Solo case su case. Catrame e cemento. Là dove c'era l'erba ora c'è Una città. E quella casa in mezzo al verde ormai. (...) Non so, non so perché Perché continuano A costruire, le case E non lasciano l'erba". Questa canzone con questo ritornello sulla cementificazione progressiva degli spazi intorno alle città appartiene ai tempi dei primordi del suo processo. La periferia, come eccezione delle grandi città, è successivamente diventata risposta alla crescente domanda di alloggi, per poi configurarsi come parte consolidata dell'identità delle città contemporanee. Oggi tessuto vivo della città non ne è più il margine, ma nel ribaltamento dei ruoli di centralità, assume l'importanza di essere anche essa preesistenza urbana che necessità di recupero e riconversione, quasi alla stregua dei nostri centri urbani per la maggior parte svuotati dalla funzione di consuetudine abitativa, ormai in molti casi desueta. L'importanza dell'involucro degli edifici destinati ad "alloggi di massa" nei vecchi pannelli dell'ex URSS, al lungo complesso del Corviale di Roma, allo Zen di Palermo al Librino di Catania, alla Bicocca di Milano e molti altri realizzati dall'IACP e dall' INA CASA...sono tutti esempi che ci spingono come dei "girasoli" a doverci orientare verso "la nuova luce" che oggi l'architettura può dare ai loro involucri. Come scrive A. Giancotti: "La facciata è piano di incontro tra articolazione interna e dimensione urbana, filtro e diaframma che scherma privato e pubblico, e li relaziona. (...) il ruolo di filtro tra interno ed esterno è svolto dalla facciata" nel suo contributo "Trasformare l'involucro. Conservazione e riscrittura dell'immagine nel patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica".

Elogio della veranda di I. Pace

Fenomeno epidemicamente diffuso in tutte le periferie è quello della morte dei balconi. Il balcone, luogo di affaccio, spesso di rappresentanza nella spazialità storica, non trova sempre nella periferia una sua ragion d'essere. Questo fenomeno si verifica principalmente perché i balconi periferici non sono in grado di offrire né affacci gradevoli né tantomeno servono a rappresentare uno status. Nonostante tutti gli studi sull'orientamento degli immensi complessi residenziali è ormai abbastanza dimostrato che un balcone, esattamente come una pianta, tende a morire più facilmente se esposto a nord. La sua, non è però da considerarsi una morte infelice, certa sarà infatti la sua reincarnazione in un nuovo tipo di ambiente, diventato ormai la sua naturale prosecuzione: la veranda!

